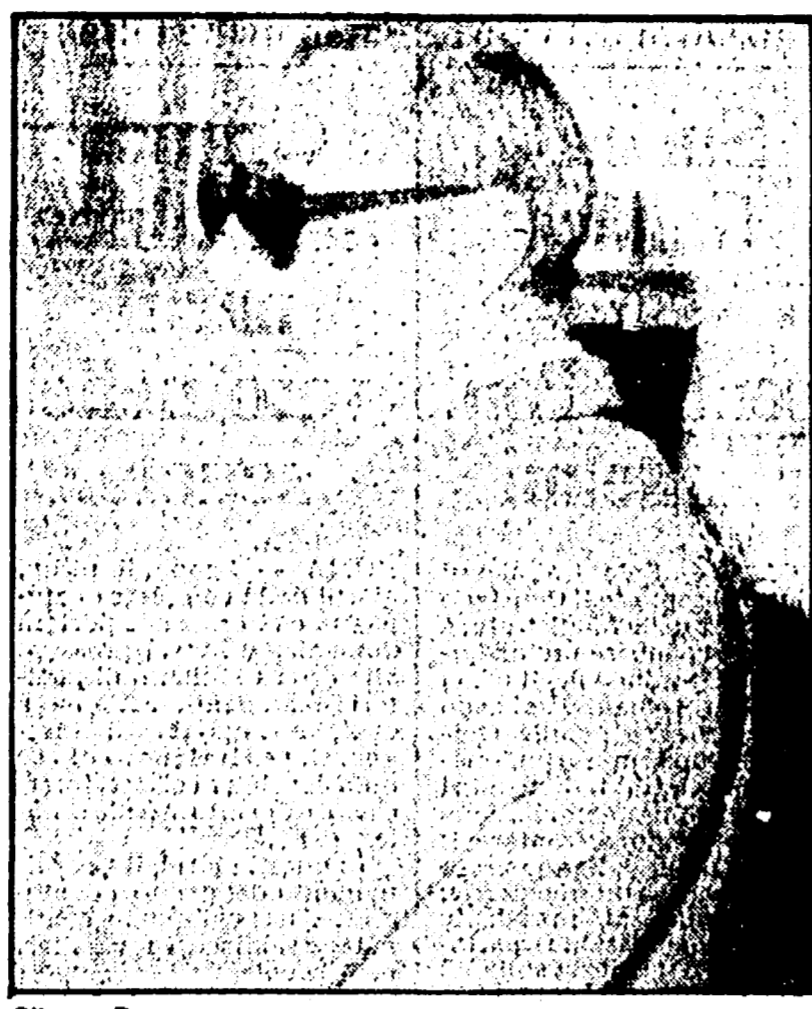


### Italicus: smentito l'ex vice capo dei servizi segreti

BOLOGNA — Silvano Russomanno, vice capo dei servizi segreti all'epoca della strage dell'Italicus, non si occupava della destra eversiva (era esperto di terrorismo internazionale di sinistra) ha detto per sears) e valutò l'informazione secondo la quale quell'estate avrebbe potuto verificarsi un attentato ad un treno — si disse il Palatino — o alla stazione Tiburtina di Roma. È quanto ha detto ieri al processo per la strage dell'Italicus. Queste ultime informazioni furono fornite da una «fonte fiduciaria» all'ora capo dell'antiterrorismo Santillo. Le note segrete per interessano Russomanno solo «per motivi d'archivio». Eppure, secondo quanto ha confermato anche il segretario del Msi nei giorni scorsi, si sapeva che si stava preparando un attentato ad un treno che si sarebbe formato alle 5,30 o alle 17,30 alla stazione Tiburtina. Il «Palatino» però da quella stazione non passa. Vi si formava, invece, alle 17,30 l'Italicus. Ma la vigilanza predisposta con agenti di polizia riguardò soprattutto il «Palatino». Dal 18 luglio al primo agosto 1974 (tre giorni prima dell'attentato) la vigilanza fu estesa anche alla stazione Tiburtina. L'ordine di sospendere il servizio di polizia fu dato, secondo Russomanno, dal dottor Milizia, ex capo della polizia, in un momento di licenza. Ma questa affermazione è stata poi seccamente smentita da una deposizione successiva, quella di Federico D'Amato, ai tempi ex capo dell'ufficio affari riservati. Fu proprio Russomanno — ha detto D'Amato — a dare l'ordine di sospendere la sorveglianza alla Tiburtina. «Per motivi di servizio segreti» ha detto l'affermato che se avesse «ricevuto» notizie relative ad un colpo di Stato dopo una strage «non vi avrebbe creduto».



Silvano Russomanno

### Interrogato a Torino don Quaglia sulle «collette» pro Giudice

TORINO — Don Francesco Quaglia, il sacerdote arrestato l'altra sera sotto le imputazioni di collusione, corruzione, concorso in contrabbando, è stato lungamente interrogato ieri dal giudice istruttore dottor Cova, ma nulla ovviamente è stato trapiantato sul contenuto dell'interrogatorio, coperto dal segreto istruttorio. In ballo comunque sono le raccolte di denaro che un gruppo di petrolieri del nord Italia avrebbero effettuato allo scopo di favorire la nomina del generale Raffaele Giudice al vertice della Guardia di Finanza nel 1974. Parte di quel denaro sarebbe stata consegnata a don Quaglia; questo almeno secondo le dichiarazioni rese dal petroliere «pentito» Franco Buzzoni e dall'ex funzionario dell'Uilf Ing. Denile. Sia Buzzoni che Denile, com'è noto, avrebbero tirato in ballo come protagonisti della brutta vicenda anche l'onorevole Tanassi, l'onorevole Andreotti e il cardinale Poletti. Il vicario vaticano ha rilasciato ieri ad agenzie di stampa una dichiarazione in cui si definiscono prive di fondamento le notizie apparse sui giornali secondo cui don Quaglia sarebbe stato segretario di monsignor Poletti. La notizia, del resto, è stata smentita dal vescovo ausiliario a Novara soltanto nel 1959 e il 1963, ben prima dunque che iniziasse il contrabbando petrolifero. Ieri intanto il generale Giudice ha presentato alla quotidiana udienza del processo in corso contro di lui a Torino presso la quarta sezione penale del tribunale. Il Pm Corsi ha chiesto l'ascolto come teste del processo. «Se volete sentire Buzzoni, allora facciamo venire anche tutti coloro che lui chiama in causa: Tanassi, Andreotti, Poletti».

### Il generale Giudice, il finanziere Bagnasco e il figlio di Ortolani oggi depongono sulla P2 e Gelli

ROMA — Nuova importante seduta, oggi, della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. A Palazzo San Macuto, salvo imprevisti dell'ultimo momento, dovrebbero essere ascoltati il generale Raffaele Giudice, ex comandante della Finanza e coinvolto nella sporca faccenda dei petroli, il finanziere italo-svizzero Orazio Bagnasco e Amedeo Ortolani, figlio del ben più noto Umberto. È in programma anche un definitivo chiarimento sul caso Pisanò, il commissario missino che, a Londra, ha intervistato la moglie di Calvi nella duplice veste di giornalista e di commissario della Commissione d'inchiesta. Le novità più grosse vengono comunque, anche questa volta, da Clara Canetti, la moglie di Calvi. La donna, dopo avere smentito l'intervista di «Panorama», ha fatto sapere ufficialmente alla Commissione d'inchiesta di essere a disposizione per una audizione a Washington. Si tratta, come si ricorderà di una lunghissima deposizione sulla quale sono ora circolate alcune indiscrezioni. La signora Calvi avrebbe detto ai giudici che il marito era stato iniziato alla massoneria a Ginevra e che, dal 1971, aveva stretto tutta una serie di rapporti e avuto una serie di incontri per il lavoro. In quel periodo, il marito aveva conosciuto il palazzinaro Aladino Minciaroni, legato a Camillo Crociani e alcuni

personaggi dc di stretta osservanza fanfaniana. Minciaroni — sempre secondo la signora Calvi — aveva presentato il marito a Francesco Cosentino, segretario della Camera. Subito dopo erano nati i rapporti con Gelli e con Ortolani, con Loris Corbi e con Stammati. La signora Calvi avrebbe anche precisato che Minciaroni era sempre ospite in casa Calvi a Nassau e che il marito aveva incontrato, più volte, Paolo VI dal quale poteva recarsi senza particolari cerimonie. Clara Canetti avrebbe poi aggiunto che il marito considerava «nemici», in un periodo recente, Cuccia e Andreotti. Clara Canetti avrebbe poi aggiunto di essersi incontrata insieme al marito, a colazione con Flaminio Piccoli e la moglie. Ad un certo momento, Piccoli aveva delegato l'incarico a rappresentarlo presso Calvi. Anche Mennini, uno dei dirigenti dell'IOR — avrebbe precisato Clara Canetti — un caro amico di famiglia. Fin qui le indiscrezioni sull'interrogatorio della moglie di Calvi. A Milano, sono intanto giunti, proprio ieri, tre funzionari della City Police di Londra, capeggiati dall'ispettore Barry Turnbull, i poliziotti rimarranno in Italia per alcuni giorni e avranno una serie di incontri con i giudici milanesi, per conoscere il procedere delle indagini sulla morte di Roberto Calvi.

La corte, sollecitata dal Pm, ha dichiarato conclusa l'istruttoria dibattimentale

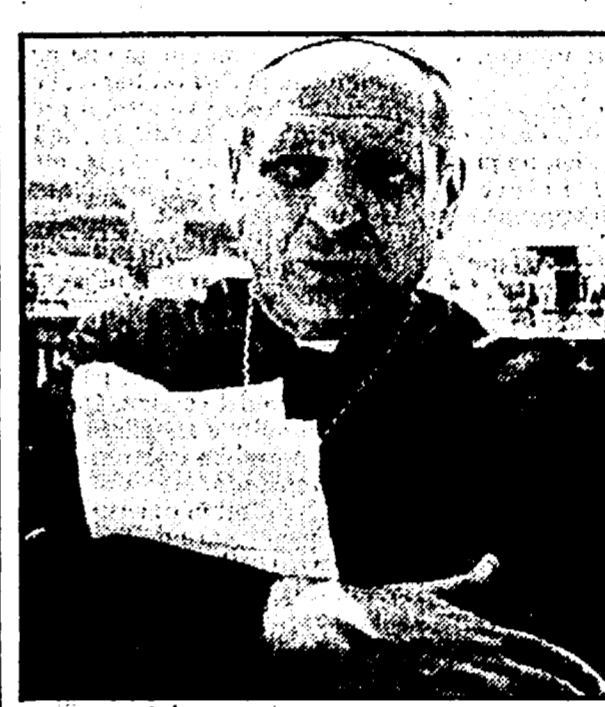
## Processo Moro, s'è deciso di chiudere Archiviati tutti i dubbi e i misteri

La prossima udienza il 6 dicembre per l'inizio della discussione - Non verranno più ascoltati neppure i testimoni che erano stati già convocati dai giudici - Eventuali altri accertamenti lasciati alla competenza della Procura - Lunga camera di consiglio

ROMA — Nessuno andrà più a testimoniare davanti alla corte del processo Moro. Basta con le domande, altri accertamenti in aula non se ne faranno: ieri è stata dichiarata formalmente chiusa la fase dell'istruttoria dibattimentale. Non c'è che tirare le somme: con la prossima udienza, fissata per il 6 dicembre, cominceranno le arringhe. Il processo Moro, in pratica, è finito: la corte ha messo punto all'accertamento dei fatti, si passa alla discussione. I giudici hanno preso questa decisione ieri sera, dopo una riunione di cinque ore in camera di consiglio. In questa la corte si ritirasse, si era discusso a lungo sulle sorti del dibattimento. La proposta di chiudere subito la fase istruttoria è stata avanzata in apertura d'udienza dal Pubblico ministero, Nicolò Amato, il quale con un intervento alquanto sorprendente

ha sostenuto che ogni altro accertamento avrebbe rappresentato un'utile perdita di tempo. Chiediamo qui, subito, ha sollecitato Amato, e rinunciando ad ascoltare anche quei testimoni che avevano già convocato. Il tono del Pm è stato secco, perentorio, insistente. Dal banco degli avvocati ci sono state reazioni fra loro diverse. Il legale di parte civile della Dc, De Gori, che in questi mesi aveva sempre manifestato insofferenza quando si andava a scavare negli aspetti più delicati e misteriosi della vicenda Moro, si è alzato per primo per associarsi alla proposta del dottor Amato. L'avvocato Latagliata, parte civile per la famiglia Moro, si è dichiarato pure lui d'accordo a chiudere. Altrettanto hanno fatto l'avvocato dello Stato e qualche altro legale di parte civile.

Un'opposizione netta è invece venuta da due avvocati della difesa («Non si può strozzare il processo», ha esclamato Tommaso Mancini) e da altri due legali di parte civile, Fausto Tarsitano e Giuseppe Zupo, che rappresentano le famiglie dei poliziotti uccisi in via Fani. Come si fa, ha chiesto Tarsitano, a dire oggi che l'istruttoria dibattimentale va chiusa, rinunciando addirittura a sentire alcuni testimoni che erano stati citati proprio dalla corte e dal Pm? Se quelle deposizioni, tra le tante e tante raccolte durante l'inchiesta, venivano giudicate rilevanti per un'opera di approfondimento su cui si può ora sostenere che è meglio tagliare corto per non perdere tempo? Il legale ha fatto alcuni esempi significativi: 1) la testimonianza di Enrico Paghera, il terrorista di «Azione rivoluzionaria» (legato alla spia della Cia Ronald Stark) che avrebbe diffuso per motivi tuttora misteriosi il falso «comunicato n. 7» delle Br in cui diceva che il corpo di Moro era stato gettato nel lago della Duchessa; il presidente Santapichi ieri ha sorprendentemente annunciato che il detenuto Paghera «non si trova»; 2) le deposizioni di alcuni ufficiali dei carabinieri che parteciparono alle indagini durante il sequestro Moro: in aula sono stati sentiti soltanto gli investigatori della polizia; 3) la deposizione di don Mennini, il sacerdote che ricevette molte lettere e telefonate dei carcerati di Moro: nelle intercettazioni sul suo telefono figurano frasi oscure e ambigue (un altro prete lo chiamò «sostenitore della prima linea»). Altre deposizioni, poi, erano state sollecitate dagli stessi legali di parte civile e riguardavano tra l'altro l'irrisolto «pasticcio» di via Gradoli e il mistero dell'inchiesta bloccata sulla «prigionia» di Moro in via Montalcini. L'avvocato Zupo, opponendosi alla chiusura dell'istruttoria dibattimentale, ha a sua volta insistito nel chiedere un approfondimento su alcuni aspetti della vicenda Moro rimasti in ombra, come i risultati delle perizie sulla sabbia trovata negli abiti dello statista e sulle ruote della «Renault» rossa usata per trasportare il suo corpo, nonché i contraddittori elementi raccolti sulle «esecuzioni» del presidente democristiano. La corte non ha condiviso queste obiezioni ed ha deciso di passare subito alla fase conclusiva del processo. Tuttavia i giudici hanno riconosciuto che sulla vicenda Moro c'è ancora da scavare ed



Paul Marcinkus

Proposta Casaroli

## Un comitato di garanti arriverà allo IOR per tutelare il Vaticano?

CITTÀ DEL VATICANO — Un comitato internazionale di garanti dovrebbe affiancarsi al comitato di garanti vaticano, in modo trasparente e senza le oscure commissioni del passato. Questo aspetto del problema sarà affrontato anche con l'Italia al fine di ristabilire un rapporto di correttezza e di credibilità fiduciaria. Per queste ragioni e proprio perché tutto è ancora da definire, molti cardinali hanno disapprovato l'inter-

dovrebbero essere affiancati da altri due esperti in rappresentanza dell'area tedesca e spagnola. Questo comitato dovrebbe, inoltre, dare tutti i suggerimenti necessari perché nel futuro la banca vaticana possa operare sui mercati finanziari, fra cui quelli italiani, in modo trasparente e senza le oscure commissioni del passato. Questo aspetto del problema sarà affrontato anche con l'Italia al fine di ristabilire un rapporto di correttezza e di credibilità fiduciaria. Per queste ragioni e proprio perché tutto è ancora da definire, molti cardinali hanno disapprovato l'inter-

Alceste Santini

La centrale a Roma in un lussuoso ufficio dei Parioli

## Toto-nero in tutto il centro nord per un vertiginoso giro di miliardi

Filiali dell'organizzazione clandestina individuate a Genova, Torino, Milano e Alessandria Nella capitale almeno 50 «capizona» - Nulla di nuovo su eventuali partite truccate

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Un lussuoso ufficio in via Archimedeo, ai Parioli: moquette per terra, scrivanie in noce massiccia, cinque linee telefoniche e un prezioso centro elettronico-contabile: proprio qui nel cuore della Roma elegante, funzionava la centrale del lotto e del toto clandestini. Una schiera di impiegati e ragionieri da fare invidia ai migliori studi commerciali lavoravano agli ordini di Sandro De Santis e Pierluigi Gontesi, i due presunti «boss» dell'organizzazione arrestati l'altro giorno nella capitale e immediatamente trasferiti a Genova dove fanno capo le indagini. Voci, per il momento non confermate, affermano che i due avrebbero già confessato, manifestando però stupore per il trattamento loro riservato: «Non credevamo — avrebbero detto — di aver commesso un reato così grave da finire in galera». Del resto, confessioni a parte, basta già l'ingente materiale sequestrato dalla squadra mobile genovese per incrinare i due industriali romani. Tra i quintali ricevuti del gioco clandestino, la polizia ha trovato anche un foglio con tutti i regolamenti del gioco: un paio di cartelle fitte di appunti nelle quali vengono analizzati tutti i casi possibili. Una partita sospesa nel corso del primo tempo, ad esempio, non veniva considerata valida al fine delle scommesse; se la sospensione giungeva nella ripresa, faceva invece fede il risultato acquisito fino a quel momento. Anche le quotazioni avevano un limite stabilito nella percentuale di cento a uno come massimo.

neoli per la domenica successiva. Al mercoledì veniva fatta un'eventuale rettifica sulla base delle quotazioni cominate dal giudice sportivo ai giocatori delle varie squadre degli infornuti o degli esiti delle partite infrasettimanali di coppe europee. Le quotazioni, così definite, venivano quindi inviate ai capizona delle varie città coinvolte nel gioco e su questa base venivano accettate le scommesse. Se si prevedeva che l'andamento delle giocate poteva essere sfavorevole al banco (e si prevedeva cioè un'alta percentuale di vincite) gli stessi organizzatori provvedevano ad «investire» parte degli incassi effettuando puntate sul toto organizzato da bande concorrenti che magari quotavano le partite in modo diverso. E qui si apriva un altro capitolo delle indagini: quante altre organizzazioni ci sono in Italia a gestire il totocalcio clandestino? Non si sa. Si è appreso invece che il «giro» di De Santis e Gontesi aveva filiali in moltissime città del centro nord, cioè da Roma in giù. Finora sono risultate coinvolte oltre a Roma e Genova, anche Torino, Milano e Alessandria. La percentuale dei guadagni, che sicuramente ammontavano a centinaia di miliardi, veniva così suddivisa: il 10 per cento ai «galoppini», il 20 per cento ai gestori di ricevitoria (bar, locali pubblici in genere), il 30 per cento al capizona cittadino e il 40 per cento a De Santis e Gontesi i quali, dalla cifra incassata, dovevano detrarre le vincite da pagare ai vincitori di scommesse. Di ora in ora si attende che la polizia della capitale metta le mani sulla filare romana dell'organizzazione che appare assai ramificata: si parla di almeno cinquanta capizona, prati-



Sandro De Santis

Pierluigi Gontesi

camente uno per ogni quartiere, di cui una ventina già sarebbero stati identificati. E identificati sarebbero, finora, almeno venti «galoppini» il cui compenso giornaliero era fissato in cinquantamila lire. Ancora nulla di nuovo, invece, sul fronte delle partite truccate anche se, dato il vertiginoso giro di miliardi, ogni sospetto al riguardo è più che lecito. «In realtà — dicono gli inquirenti — più che gli stessi allibratori sarebbero gli scommettitori ad aver avuto interesse che il risultato di una gara fosse modificato. Per questo è indispensabile arrivare a conoscere anche chi puntava, quanto meno i più facoltosi di essi».

Max Mauceri

Eugenio De Paolini Del Vecchio uccise il padre e due cugini

## Doppio ergastolo per i delitti nella Milano bene

MILANO — Ergastolo per l'omicidio di Leone Del Vecchio, ergastolo per il doppio omicidio di Carlo Federico Bianco di San Secondo e Paola De Stefani. Con questa schiacciante condanna la seconda Corte d'assise di Milano (presidente Antonio Marcelli) ha dichiarato la piena colpevolezza di Eugenio De Paolini Del Vecchio per due dei più impressionanti episodi di sangue degli ultimi anni: l'assassinio del patrigno, freddato con un colpo di pistola alla nuca nel bagno del suo studio, in pieno centro di

Milano, il 4 novembre del '74, e il sequestro-assassinio dei cugini, tra il dicembre '79 e il gennaio '80 (i loro corpi furono ritrovati soltanto nel marzo '81, sepolti in un terreno di proprietà della famiglia Del Vecchio). La sentenza non era scontata, e lo provano le otto ore di camera di consiglio che essa ha richiesto. L'intera istruttoria e il dibattimento non avevano infatti raccolto prove definitive sui due delitti, anche se i numerosissimi indizi, il chiaro movente economico, le gravi lacune presentate dall'imputato suggerivano un quadro di evidente colpevolezza. E infatti per la colpevolezza si era pronunciato il Pm Alfonso Marra, che aveva chiesto il doppio ergastolo; per la colpevolezza si erano pronunciati gli avvocati di parte civile, Jacopo Pensa e Fernando Pepe. La difesa, sostenuta dagli avvocati Michele Saponara e Sergio Ramajoli, si era invece sforzata di convincere la giuria che le responsabilità del De Paolini non potevano essere provate. Evidentemente presidente e giurati

hanno riconosciuto sufficientemente la «prova logica» che dall'insieme dei fatti emergeva ad accusare l'imputato. Questi, fino alla fine, si era proclamato innocente. Ancora ieri mattina, prima che la Corte si ritirasse, alle 9,30, aveva dichiarato: «Non sono un assassino. Non ho ucciso mio padre. Non ho ucciso i miei cugini. Chiedo alla Corte di restituirmi alla vita e alla mia famiglia». Ma la stessa delle prime udienze, quando aveva letteralmente dominato la scena ostentando una sicurezza di sé che rassicurava la trocianta. Ne ha ritrovato un'ombra proprio a conclusione della sua vicenda processuale, ascoltando serio, e senza tradire troppa emozione, la terribile condanna. Poi ha presentato i polsi ai carabinieri per essere ammanettato, ed è uscito dall'aula con un abbozzo di sorriso: forse un'ultima concessione a quel piccolo pubblico di fedelissimi spettatori che dalla prima udienza fino alla sentenza non hanno perduto una battuta. «C'era un altro imputato in

Paolo Baccardo

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-3
Verona	8
Trieste	11
Venezia	7
Milano	7
Torino	9
Cano	4
Genova	12
Bologna	10
Firenze	9
Pisa	8
Ancona	16
Parigi	12
Pescara	2
L'Aquila	13
Roma U.	8
Roma F.	10
Campob.	13
Bari	6
Napoli	7
Potenza	5
S.M.L.	12
Reggio C.	12
Messina	14
Palermo	13
Catania	8
Alghero	8
Cagliari	15

SITUAZIONE: Si va sempre più consolidando un convergimento di aria calda ed umida proveniente dal quadrante sud-occidentale. La pressione atmosferica è in generale diminuita. Perturbazioni atlantiche si limitano nel flusso di correnti calde e umide e vengono ad interessare la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e quelle centrali. IL TEMPO IN ITALIA: Nelle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con pioggia sparsa e carattere intermittente e moderate ed irregolari alpi oltre i 1800 metri di altezza. Nell'Italia centrale cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenza ad intensificazione delle nuvolosità e successive precipitazioni. Nell'Italia meridionale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di soleggiamento e schiarite. Temperature in leggera diminuzione al nord ed al centro; senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali. SMO

## mal di testa?

# VIA MAL!

Leggere attentamente in avvenire: Reg. Min. San. 1088 e n. 1088/B Aut. Min. Sanità 5344